

espressa dal collega Innocenti in merito all'episodio concernente l'hotel Palestine. Chiaramente, data la rilevanza del tema, in particolare in una guerra come questa in cui è necessario che l'opinione pubblica abbia un'informazione completa, assolutamente non ci opponiamo, anzi sottoscriviamo la richiesta che il Governo, qualora dovesse ricevere informazioni da parte delle potenze belligeranti (l'Italia non è chiaramente impegnata in questa guerra), venga a riferire in aula al termine della votazione sui decreti-legge.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido in parte quanto detto dal collega Innocenti. È ovvio che si tratta di un fatto gravissimo, ma vorrei ricordare al collega Innocenti che questa è guerra e che quando c'è una guerra, come è noto, possono accadere determinati fatti.

Trovo tuttavia pretestuoso che ogni qual volta succede una minima cosa si chieda alla Presidenza di invitare il Governo a riferire. Il Governo non può riferire ogni qual volta succede qualcosa! Non dimentichiamoci che è in atto una guerra e che noi non siamo impegnati attivamente. Il nostro paese, come vorrei ricordare al collega Innocenti, non è in guerra e nonostante questo il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri puntualmente sia in Commissione sia in aula riferiscono su qualsiasi cosa accada. Vediamo pertanto di calmarci un po'! Non si può pretendere che il Governo si rechi in aula sempre a riferire su ciò che sta accadendo. D'altra parte, lui stesso ha ricordato di averlo appreso dal Televideo. Lo stesso ministro degli esteri ha detto che alcune cose le deve sapere dal Televideo, perché ovviamente non siamo direttamente in guerra.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, del Televideo ha parlato l'onorevole Boccia. L'onorevole Rizzi ha fatto confusione!

CESARE RIZZI. Pertanto, caro collega Innocenti, guardi meglio il Televideo in modo da sapere in maniera più approfondita le notizie che il Governo è chiamato a riferire.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra solidarietà non è di maniera; è solidarietà di uomini civili, di chi, avversando la morte controllabile, esalta la vita, che diventa quella di tutti noi e nello stesso tempo riconosce che, pur essendo feroci le ragioni della guerra, ogni iniziativa che può apparire eccessiva ha bisogno di essere confrontata con la inevitabilità della stessa.

Mi permetto però di allargare la solidarietà prospettata dall'onorevole Innocenti: vorrei che essa si estendesse anche a quei *marines* vittime dei cecchini, i quali, appostati sui tetti, falciano vite umane in terre lontane, dove è in gioco la libertà di tutti.

Noi non siamo in guerra, ma la pace è troppo importante per affidarla ai pacifisti di professione e non a quelli che vi credono come passione e tensione civile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia - Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei stendere un velo pietoso, ma non è possibile, sui due ultimi interventi che mi hanno preceduto. Naturalmente, sto al merito delle questioni e vorrei ricordare agli onorevoli Rizzi e Trantino che qui non si tratta, nella fattispecie, di vittime militari. Non si tratta di persone che per obbligo o scelta hanno subito la decisione della guerra o vi hanno partecipato.

Qui il problema sollevato dall'onorevole Innocenti, che ha quindi una ragione specifica e che il Governo farebbe bene ad ascoltare, anche se si tratta del sottosegretario al lavoro, attiene ad un tema sul quale l'opinione pubblica mondiale si interroga, ad eccezione probabilmente dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania. Ci si interroga cioè sulla sorte dei giornalisti, ovvero di coloro che informano e ci dicono la verità su una guerra che ha ragioni diverse da quelle che sono proclamate e sugli svolgimenti che noi vorremmo cercare di comprendere meglio.

Mi fermo qui, signor Presidente, non insisto: potrei, se avessi la stessa modesta statura morale di chi mi ha preceduto, fornire una valutazione più pesante.

Evitiamo di farlo. Nella fattispecie, sono scomparse persone di valore, persone di qualità, che hanno dedicato la loro vita all'informazione e che volevano dirci come andavano le cose.

Non so se si tratti di un missile definibile « intelligente ». Certamente non è la prima volta che questo accade, in questa ignobile e vigliacca guerra, e abbiamo ragione di ritenere che una qualche perversa intelligenza vi sia nella scelta di obiettivi inermi, di obiettivi che lavorano con l'intelligenza e l'osservazione della realtà; questo gli viene impedito. Si tratta di uno dei lati più terribili e tremendi di questa guerra.

Noi esigiamo che il Governo venga a riferire, anche perché, stando alle notizie del famoso Televideo — a cui l'onorevole Rizzi è tanto affezionato — e dei telegiornali, altri governi, ben più responsabili e ben più moralmente elevati del nostro, hanno posto la questione agli angloamericani e cioè che non è possibile massacrare tutti quelli che gli vengono a tiro, se vogliono sostenere che questa loro iniziativa di guerra abbia una qualche ragione e un qualche obiettivo specifico. Noi non crediamo che la ragione e l'obiettivo specifico siano quelli, ma, ripeto, in questo momento, non è questo ad essere in discussione. Però chiediamo che i volontari, i giornalisti, le persone non individuabili come figure militari, almeno que-

sti, siano risparmiati da questo ignobile, inutile e vigliacco massacro perpetrato dai cosiddetti alleati angloamericani, senza nessun'altra ragione che la loro volontà di potenza e di dominio nel mondo.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorremmo associarci anche noi alla richiesta dell'onorevole Innocenti. Il Governo troverà il modo di venire a riferire al Parlamento, perché — checché ne pensino i colleghi della Lega e di Alleanza nazionale — credo sia una preoccupazione legittima di questo Parlamento sapere cosa stia succedendo e come mai, ogni giorno, vengano colpiti, senza alcuna ragione, obiettivi civili. Ieri il missile sul caseggiato, oggi l'hotel Palestine, nel quale si trovavano i giornalisti.

Credo non vi sia nulla di strano nel chiedere spiegazioni, anche se è evidente che la guerra non ha nessuna logica umanitaria — come sappiamo benissimo, il 90 per cento delle vittime, in tutte le guerre, è costituito da civili — e nessuna logica di risparmio delle vite umane. Per questa ragione noi siamo contro le guerre e chiediamo costantemente il « cessate il fuoco » immediato. Per quanto riguarda questa guerra, chiediamo anche che l'ONU riprenda l'esercizio della sua funzione e l'Unione europea riacquisti il suo ruolo. Pertanto, credo che il Governo, dopo gli ultimi avvenimenti, potrebbe anche venirci a spiegare quale impegno ha su questo fronte, visto che stranamente — o molto comprensibilmente, a seconda dei punti di vista — lo sentiamo silente al riguardo.

ENZO CARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, anche noi del gruppo della Margherita vorremmo associarci alla richiesta dell'onorevole Innocenti affinché il Governo venga a riferire su che cosa intenda fare, anche

a tutela e garanzia della vita di questi nostri colleghi italiani che, in questo momento, per quanto ne sappiamo, sono l'unica presenza ufficiale del nostro paese a Bagdad e in Iraq.

Io non so se associarmi ad un sospetto echeggiato nei precedenti interventi: non so se gli americani vogliono bombardare la stampa. Certamente, questa guerra ha cambiato il modo di vedere la guerra ed il bombardamento su *Al Jazeera* sembra, da questo punto di vista, educativo, istruttivo, esemplare, perché ha colpito esattamente, a rovescio, ciò che avevamo visto dieci anni fa attraverso un canale televisivo americano. Questo riguarderà gli storici, gli studiosi di *media*.

In questo momento, intendo chiedere al Governo di conoscere le sue intenzioni circa i nostri colleghi e colleghe che sono all'hotel Palestine e, più in generale, in Iraq.

PRESIDENTE. Colleghi, nella grande tragedia di questa guerra, emerge anche la tragedia riguardante i giornalisti, i fotografi, i reporter. Nelle ultime ore, tre sono morti, altri sono stati feriti (sono più di dieci, dall'inizio della guerra). Credo che possa essere espressa subito la solidarietà di tutto il Parlamento alle famiglie, agli organi di informazione per i quali lavoravano e all'intera categoria.

Non stiamo parlando di combattenti. Credo che dobbiamo essere ammirati e riconoscenti per il lavoro coraggioso di chi, in condizioni di estremo pericolo, assicura un bene primario per oggi e per domani, ossia l'informazione. Non credo sia infondata, dunque, la richiesta giunta per prima dall'onorevole Innocenti e condivisa da quasi tutti i deputati intervenuti a tal riguardo.

Ho appreso che oggi il ministro Frattini ha già assunto una posizione pubblica. In questi minuti, mentre i colleghi intervenivano, è stata inoltrata al Governo la richiesta di venire in aula a riferire su ciò che lo stesso sa o può aver appreso dai Governi dei paesi intervenuti in Iraq.

Se, nei prossimi minuti, riceverò notizie relative alla possibilità che il Governo

venga a riferire al termine della seduta pomeridiana — cosa che augurerei —, le riferirò all'Assemblea.

Per quanto riguarda la questione di minore rilievo — tuttavia, anch'essa interessante per i nostri lavori — posta dall'onorevole Boccia, ebbene, l'onorevole Boccia — mi è maestro — sa che il Governo ha un potere di proposta nella Conferenza dei presidenti di gruppo relativamente alla calendarizzazione dei provvedimenti. La Conferenza dei presidenti di gruppo, di fronte alla proposta del Governo, può accogliere, respingere o modificare. È sempre avvenuto così. In ogni caso, credo che le sue doglianze si riferiscano all'anticipazione della notizia. Riferirò delle sue doglianze al Presidente della Camera.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2011 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2003, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione (approvato dal Senato) (3799) (ore 15,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2003, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione.

Ricordo che nella seduta del 7 aprile scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3799)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3799 sezione 4*), modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3799 sezione 5*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3799 sezione 6*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3799 sezione 7*).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3799 sezione 2*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3799 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, gli articoli aggiuntivi Gasperoni 1.01, Cima 1.02 e Delbono 1.03, sulla restituzione all'INPS dei trattamenti previdenziali indebitamente percepiti, in quanto attengono ad una materia non strettamente connessa all'oggetto del decreto-legge in esame (*vedi l'allegato A — A.C. 3799 sezione 1*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(*ore 15,56*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 3799)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, noi abbiamo presentato, in ordine al decreto-legge al nostro esame, poche proposte emendative; ciò per fare in modo

che le misure urgenti, previste a sostegno dell'occupazione con riferimento ad alcune particolari situazioni, vengano definite in maniera più ampia e allargata.

Non abbiamo valutato positivamente che il decreto-legge in questione sia nato per trovare una soluzione ad una situazione particolare — quella della società Ocean — nella quale i lavoratori di questa società correvano il rischio di perdere il proprio posto di lavoro a causa di un cambiamento dell'assetto proprietario. A tale riguardo, tra le organizzazioni sindacali si è raggiunto un accordo unitario ed è stata individuata una soluzione che noi riteniamo utile ed importante.

La portata del decreto-legge alla nostra attenzione ha fatto registrare, in Commissione, un'ulteriore estensione riferendola anche a particolari situazioni di crisi proprie del settore delle telecomunicazioni e a quello dell'auto (in particolare alla FIAT). È importante che ciò sia avvenuto; ma è altrettanto importante, ed è questo il senso delle nostre proposte emendative, tenere presente, trovandoci ad affrontare questi problemi in una situazione nella quale i provvedimenti di riforma del Governo sono lungi dall'essere acquisiti e in una situazione di particolare difficoltà dal punto di vista occupazionale, che si realizzerebbe un'ingiustizia: ci troveremo dinanzi a situazioni importanti che sarebbero tutelate e a situazioni altrettanto importanti ma senza una tutela. Ecco perché con le nostre proposte emendative evidenziamo la necessità di eliminare i limiti relativi al dimensionamento delle aziende e di introdurre altre fattispecie, oltre a quella dell'amministrazione straordinaria. Inoltre, con gli emendamenti Nigra 1-bis.1, Alfonso Gianni 1-bis.2 e Cima 1-bis.3, noi proponiamo un intervento a favore dei lavoratori delle imprese che hanno un organico inferiore ai 15 dipendenti.

Noi sottolineiamo l'importanza di allargare l'estensione della portata del provvedimento in questione perché, come dicevo, ci troviamo in una situazione particolarmente complessa e difficile; e ci troviamo in una situazione dove, se è giusto

intervenire per i settori di grande dimensione, non possiamo ignorare — come opposizione e come Democratici di sinistra-l'Ulivo lo abbiamo già fatto in diverse occasioni — i problemi particolarmente gravi che si pongono per il sistema dell'indotto e per quello delle piccole aziende.

Desidero evidenziare al Governo come il problema delle piccole aziende sia dallo stesso trascurato; in particolare, faccio riferimento non soltanto alle aziende che versano in condizioni di difficoltà, ma anche ai lavoratori che in esse sono occupati. Nei confronti di queste piccole e medie aziende, al di là di una generica propaganda, non esistono misure di carattere concreto. A questo riguardo desidero ricordare che esistono delle forti difficoltà sia per quanto riguarda l'accesso al credito sia per quanto riguarda la politica fiscale, in particolare, in ordine alla restituzione dei crediti di imposta.

Quindi, insistiamo con il Governo perché questi emendamenti che noi abbiamo prospettato abbiano un'accoglienza favorevole. Insistiamo anche alla luce di un'importante scadenza di questi giorni: per venerdì e sabato la Confindustria, proprio a Torino, ha organizzato una sorta di stati generali nei quali parleranno rappresentanti del Governo, rappresentanti dell'opposizione e lo stesso Presidente del Consiglio; proprio a Torino, quindi, dove esiste una situazione particolarmente delicata come quella rappresentata dalla crisi della FIAT, che deve avere una sua soluzione. Ebbene, sottolineo al rappresentante del Governo che in quella sede è importante trovare una soluzione al problema dell'indotto. Noi possiamo intervenire per la crisi delle grandi aziende, ma dobbiamo trovare una soluzione anche al problema dell'indotto, come ci è stato più volte segnalato e come spesso il Governo ha detto di voler fare (senza poi concretamente realizzare delle iniziative). Sarebbe importante, prima di quel convegno, adottare un'iniziativa che tenesse conto di questa crisi difficile, particolare e prolungata che riguarda il settore delle piccole aziende, che non garantisce l'occupazione dei lavoratori che vivono queste realtà.

Colgo anche l'occasione per sottolineare, alla vigilia di quell'appuntamento e di quell'iniziativa, la necessità che il Governo trovi una soluzione ai problemi della FIAT. Sappiamo che sulla ristrutturazione e sul rilancio della FIAT c'è stato un accordo tra Governo e FIAT, a cui non hanno dato il loro assenso né la CGIL, né la CISL, né la UIL. Da quell'accordo è nata una serie di problemi di applicazione di quell'« intesa 2 » che escludeva il mondo del sindacato. In alcuni casi gli accordi di attuazione sono stati comuni tra le organizzazioni sindacali — come a Termini Imerese, come a Melfi, come a Cassino —, in altri casi invece si è realizzato — come a Mirafiori — un accordo separato. Ebbene, la sollecitazione che noi formuliamo al Governo con gli emendamenti e con le nostre indicazioni politiche è che esso volti pagina sulla gestione del mercato del lavoro, puntando sull'unità delle organizzazioni sindacali. Molta acqua è passata sotto i ponti dopo il patto per l'Italia e quasi tutti i contratti e gli accordi nelle diverse categorie, nei diversi settori, sono unitari, così come è comune la posizione tra CGIL, CISL, UIL su grandi tematiche come quella della pace o su grandi problemi come quelli relativi alla previdenza o come quelli legati al fisco.

Sarebbe importante che il Governo riprendesse l'iniziativa e richiamasse la FIAT e le organizzazioni sindacali per discutere il futuro dell'industria, con particolare riferimento a Torino e alle altre sedi della FIAT. Chiediamo insomma che alla manifestazione di Torino non vengano tirati fuori dal cappello dei conigli, dei *ballon d'essai*, ma che venga fatta una politica ed una proposta precisa per il rilancio dell'industria, per il superamento del suo declino, per l'affermazione dell'industria automobilistica nel nostro paese. Occorre una politica più certa per quanto riguarda gli ecoincentivi, che affronti il problema di uno sviluppo compatibile legato ad una politica ambientale, ad una politica di progettazione e di ricerca per la realizzazione di mezzi di trasporto che siano ad energia pulita.

Chiediamo che il Governo, in definitiva, si presenti a quell'appuntamento e colga l'occasione offerta da questo decreto-legge per ricompattare il movimento sindacale e ridiscutere, come primo esempio di un'organica politica per il rilancio dell'economia, la soluzione da individuare per la FIAT.

Ecco perché le proposte emendative che abbiamo presentato presuppongono la necessità di offrire una risposta ai diversi aspetti ed alle varie questioni in campo, ed ecco perché chiediamo al Governo, così come è intervenuto per ampliare i contenuti del decreto-legge originario, di dare una risposta, pur in assenza di una modifica più strutturale del mercato del lavoro — che, ormai, è stata rinviata non dico alle calende greche, ma comunque non potrà essere attuata nel corso di quest'anno —, sia alle esigenze di salvaguardia dei livelli occupazionali nelle piccole e medie aziende, sia a quell'altro mondo vasto e complesso, rappresentato dalle imprese con meno di mille dipendenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Saluto gli allievi della scuola Guido Reni di Bologna, che assistono ai nostri lavori (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di esprimere il nostro giudizio complessivo sul decreto-legge al nostro esame durante i lavori della Commissione lavoro, che riguardano in primo luogo il merito del provvedimento, vale a dire le norme in esso contenute. A tal fine, abbiamo formulato le nostre osservazioni agli articoli che prevedono le misure straordinarie di sostegno al reddito per i lavoratori coinvolti, ed abbiamo presentato, come già anticipato dal collega Benvenuto, proposte emendative volte a migliorare e rendere più efficace il provvedimento stesso.

In secondo luogo, la nostra valutazione ha riguardato anche l'insieme del contesto politico e sociale all'interno del quale si colloca questo decreto-legge.

Ritengo che la discussione in Assemblée, a partire dal complesso degli emendamenti, sia utile per riportare al centro della nostra attenzione entrambe le questioni, partendo, innanzitutto, da quelle relative al contesto generale. Il provvedimento al nostro esame, infatti, è stato fortemente motivato sia dal relatore, sia soprattutto dal Governo — trattandosi di un decreto-legge, l'esecutivo porta in primo luogo la paternità del provvedimento — in ragione, come è stato già affermato, di esigenze di carattere straordinario ed emergenziale.

Noi non neghiamo questo aspetto, anzi, constatiamo che i problemi di crisi aziendale e di difficoltà di settori dell'apparato produttivo industriale si vanno via via estendendo; di conseguenza, ci troveremo, e ci stiamo già trovando, di fronte alla moltiplicazione di tali situazioni straordinarie ed emergenziali.

Credo si ponga allora un interrogativo di carattere generale, per il Governo e per la sua politica: nei mesi trascorsi abbiamo assistito, nelle scelte fondamentali compiute dall'esecutivo, ad una pesante sottovalutazione dei rischi che sta correndo il nostro paese, rischi, come qualcuno ha scritto, di vero e proprio declino in settori fondamentali dell'apparato produttivo che si ripercuoteranno sulla collocazione del nostro paese nel contesto internazionale, nonché sul rapporto con altri paesi europei e del mondo. Abbiamo cioè assistito a scelte con cui il Governo ha via via sostenuto politiche di abbandono: nessuna scelta innovativa in campo industriale, nessuna misura per lo sviluppo tecnologico di settori che, anche per il nostro paese, sono indispensabili per reggere la competizione.

La finanza creativa che ha contraddistinto l'asse centrale delle politiche economiche e di bilancio del Governo è stata l'emblema più significativo di questa sottovalutazione, della scelta, cioè, di non voler scommettere sull'innovazione e sulle politiche industriali necessarie per l'Italia. Si è infatti imboccata, con molta forza e con grande decisione, un'altra strada: scommettere totalmente sulla cosiddetta

flessibilità del mercato del lavoro o, per meglio dire, su una flessibilità non regolata, riducendo la questione dei problemi della nostra economia al semplice tema dei costi della produzione e del lavoro. L'approvazione della legge delega n. 30 del 2003 sul mercato del lavoro ha significato proprio questo: le scelte compiute in quella sede sono la dimostrazione di come si sia non solo sottovalutata la necessità di una politica industriale nuova ed innovativa, ma anche di come non si sia compreso che proprio le trasformazioni in atto nell'apparato produttivo rendevano necessaria la costruzione di una rete di protezione sociale nuova, una nuova struttura degli ammortizzatori sociali tali da accompagnare il mondo del lavoro, ed anche la struttura produttiva, nelle trasformazioni e nelle crisi in atto. Non è un caso se per tutte le forme di flessibilità introdotte con la legge n. 30 del 2003 nulla sia stato previsto nel senso dell'estensione di questa rete di tutele e di diritti modulati sulle nuove forme di lavoro.

L'unica scelta compiuta è stata quella di inserire, nello stralcio della legge delega, l'atto Senato n. 848-*bis*, un ritocco per l'indennità di disoccupazione come scambio per l'intervento sull'articolo 18. Nulla è stato fatto per estendere le tutele in modo modulato ed adeguato alle nuove realtà e per estenderle al mondo delle piccole e medie imprese che, come si constata anche con questo provvedimento, quando si apre una crisi nell'indotto e nella struttura produttiva del paese, sono le uniche che restano prive di strumenti di sostegno. Inoltre, nulla è stato previsto per tutte quelle forme di lavoro cosiddetto atipico che ormai caratterizzano gran parte del mercato del lavoro.

Vi è quindi una ragione di carattere generale sulla quale sarebbe necessario il Governo riflettesse, affinché non ci si trovi poi continuamente di fronte ad un divario tra proclamazioni di carattere generale e provvedimenti che, di volta in volta, vanno solo a fotografare questa o quella emergenza di carattere occupazionale.

Se si vuole rispondere in modo serio e continuativo ai problemi della ristrutturazione

delle imprese dell'apparato produttivo, occorre mettere in campo una politica industriale innovativa ed una nuova struttura degli ammortizzatori sociali.

Tuttavia, vi è poi anche una seconda ragione, quella più di merito, che riguarda il contenuto specifico di questo decreto-legge e delle sue misure straordinarie e di carattere emergenziale. Come già è stato detto, non contestiamo il fatto che nel testo originario del decreto-legge vi fosse, all'articolo 1, una norma che scaturiva in qualche modo dalla volontà di affrontare il problema posto dalla crisi di una grande struttura produttiva del nostro paese, la Ocean. Non a caso questa norma, che estende alcuni benefici previsti dalla legislazione a favore delle imprese in situazioni straordinarie anche a chi le rileva, è stata pensata (considerato il limite dei mille dipendenti), proprio per questa struttura produttiva. Ciò è anche spiegabile, perché in quel settore è intervenuto un accordo sindacale: in questo modo si risponde ad un'esigenza che è anche frutto di un confronto con le parti sociali. Pertanto, non è questo l'aspetto che contestiamo o cerchiamo di modificare con i nostri emendamenti.

Considerato che siamo di fronte a un decreto-legge, ossia ad una struttura legislativa, riteniamo che la norma dovrebbe essere il più possibile di carattere generale. Crediamo, cioè, che la stessa debba rispondere ad una fattispecie e ad un problema specifico, ma nello stesso tempo debba indicare un utile strumento per affrontare l'insieme delle situazioni di crisi che oggi coinvolgono non solo la Ocean ma anche altre imprese.

Con i nostri emendamenti vogliamo cogliere l'occasione del carattere straordinario ed emergenziale di questo decreto-legge per estendere questi interventi, tant'è vero che abbiamo avanzato una proposta che va nella direzione di allargare l'intervento straordinario non soltanto alle imprese che presentano il limite delle mille unità di dipendenti, ma ad un numero più ampio di imprese che, come sappiamo (proprio per l'analisi delle difficoltà eco-

nomiche che stiamo conducendo), si trovano attualmente in una situazione di crisi.

Non mi riferisco, quindi, soltanto alle imprese sottoposte a procedure di amministrazione straordinaria; vi sono, infatti, situazioni di crisi non meno gravi di quella al nostro esame per le quali non vi è l'amministrazione straordinaria, ma si è già passati, ad esempio, alle procedure concorsuali e si è di fronte anche a veri e propri fallimenti. In altri termini, dobbiamo intervenire ampliando la gamma dei casi previsti da questo provvedimento, se vogliamo dare una risposta certamente limitata, emergenziale e straordinaria, ma che in ogni caso vada nella direzione di rispondere ad un numero più ampio di imprese.

Inoltre, una seconda osservazione di merito riguarda il fatto che, nella discussione al Senato ed in Commissione alla Camera, la procedura della cosiddetta mobilità lunga prevista dal decreto-legge è stata estesa ad un'ampia platea: il testo del Senato faceva riferimento al limite delle tremila unità, mentre quello al nostro esame prevede il limite di settemila unità, sulla base di un emendamento proposto dal Governo. Con esso si estende questo intervento, destinato non soltanto al settore dell'auto come originariamente era stato concepito (il limite delle 3000 unità era posto in questi termini); si cerca di capire come diverse imprese dell'indotto o di settori come le telecomunicazioni possano usufruire del meccanismo della mobilità lunga. Ebbene, al riguardo, emerge una questione politica. Non mi riferisco al fatto che non sia lecito utilizzare questo meccanismo di fronte a gravi crisi quali quella della FIAT o di altri settori come quello delle telecomunicazioni.

Il punto politico è che sappiamo, come ricordava l'onorevole Benvenuto, che vi è stato a monte il cosiddetto accordo separato, intervenuto nel vivo della crisi FIAT, firmato solo con CISL e UIL e non con CGIL e FIOM. È vero che siamo, dal punto di vista politico, in Parlamento e dobbiamo porci il problema relativo all'intervento per sostenere i lavoratori coinvolti da tali

processi di ristrutturazione. Tuttavia, il Governo non può sfuggire alle proprie responsabilità. Ci chiediamo se il Governo intenda, come ha fatto fino ad oggi, giocare sulla divisione e sulla ricerca di accordi separati o intenda assumere un ruolo positivo mettendo intorno ad un tavolo i vari soggetti e, in modo particolare, cercando un'intesa con tutte le organizzazioni sindacali. Questo è quanto dovrebbe fare il Governo al di là del fatto che i provvedimenti al nostro esame possano dare una risposta ai lavoratori coinvolti dai processi di mobilità lunga. Alla suddetta domanda non abbiamo ricevuto una risposta sufficiente e credo sia, quindi, opportuno cogliere anche l'occasione di questo dibattito per incalzare il Governo ad esprimere una propria opinione.

Infine, vi è un ultimo punto. Se si volessero davvero estendere gli interventi a sostegno delle crisi in atto nel decreto-legge in esame occorrerebbe introdurre qualcosa per quanto riguarda le piccole imprese. Bisogna mandare un segnale chiaro: si può discutere se gli emendamenti da noi presentati siano accoglibili *in toto* o se determinino costi eccessivi ed occorra riscriverli. In ogni caso, vi è la necessità di un segnale chiaro da parte del Governo. Di fronte ad una crisi così grave come quella del comparto auto e delle telecomunicazioni, bisogna riconoscere interventi a sostegno anche delle imprese che hanno meno di 15 dipendenti, dell'artigianato e di settori che oggi non conoscono gli ammortizzatori sociali previsti per la grande impresa.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni...

ROBERTO GUERZONI. Concludo, signor Presidente.

Se si vuole rendere questo strumento efficace anche nella sua limitatezza emergenziale e straordinaria, bisognerebbe accogliere alcuni dei nostri emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, come è noto, il decreto-legge oggi all'esame dell'Assemblea è nato per risolvere il problema di un'importante azienda e, poi, si è ampliato per risolvere il problema di un'altra grande azienda: si tratta della Ocean Spa e della FIAT, stabilimento Mirafiori. È positivo che il provvedimento dia una risposta con misure a sostegno del reddito di alcune migliaia di lavoratori: esprimiamo un giudizio positivo su ciò, come abbiamo detto al Senato ed in Commissione lavoro alla Camera. Tuttavia, non possiamo esimerci da considerazioni critiche nei confronti del Governo che non ha inteso accogliere né al Senato né in Commissione emendamenti che tengono conto dell'esistenza di altre situazioni aziendali in condizioni simili, per non dire equivalenti. Con tali emendamenti si intendevano utilizzare quelle misure di agevolazione utili non solo per le imprese sopra citate, ma per un numero di aziende più ampio nelle quali i dipendenti potrebbero usufruire dei benefici proposti. Se il provvedimento tenesse conto di tali emendamenti sarebbe sicuramente migliore e più giusto.

Svolgo queste brevi considerazioni perché ad oggi circa 30 aziende presenti nel territorio nazionale, in amministrazione straordinaria, restano escluse da questo provvedimento. Si tratta di aziende con caratteristiche produttive e dimensioni occupazionali che pure meriterebbero, a pari titolo, di avere accesso ai benefici previsti dal decreto in discussione.

I benefici, come noto, sono quelli previsti dall'articolo 8, comma 4, e dall'articolo 25, comma 9, della legge n. 223 del 1991, che consentono la riassunzione dei lavoratori nell'ambito dell'azienda medesima da parte del nuovo datore di lavoro attraverso un contributo mensile pari al 50 per cento dell'indennità di mobilità che spetterebbe al lavoratore e, per i primi 18 mesi, attraverso uno sconto contributivo. Inoltre, il decreto prevede la concessione della mobilità lunga a favore di 7 mila lavoratori dipendenti di imprese e gruppi di imprese coinvolti in processi di ristrutturazione, riorganizzazione, crisi o mo-

difica degli assetti societari e aziendali derivanti da un andamento involutivo del settore di appartenenza.

Il decreto, nel suo iter, ha visto aggiungersi misure che riguardano più settori, compreso quello della telefonia e quindi si è ampliato, per così dire, il suo ambito di ricaduta. È proprio questo il punto sul quale abbiamo tentato di confrontarci con il Governo attraverso le nostre proposte emendative, nel senso che il decreto-legge, che viene convertito in legge, dovrebbe avere il carattere più generale tipico della legge stessa e risolvere quindi problemi che vanno al di là del caso e di alcuni casi specifici (almeno tutti quei casi specifici analoghi a quelli da cui ha tratto origine il provvedimento stesso). Questa è la motivazione dei nostri emendamenti estensivi, pertanto in essi non vi è nulla che non vada nella direzione che si propone il provvedimento stesso, come prevedere ad esempio altre fattispecie oltre a quella dell'amministrazione straordinaria.

È del tutto evidente, infatti, che la decretazione d'urgenza non può essere o diventare la forma tipica di intervento per i salvataggi industriali e occupazionali; si configura come un intervento indispensabile, indifferibile, quando il sistema economico e normativo delle tutele non è più sufficiente per garantire la loro funzione primaria: quella di gestire e risolvere le crisi all'interno di regole e procedure stabilite in via generale. Per questo il presente decreto può, e dovrebbe, essere un'occasione importante da non perdere e per certi aspetti determinante per dare uno sbocco alla straordinarietà ed eccezionalità. Si tratta di un'occasione che le nostre proposte emendative colgono senza alcuna strumentalità: individuare un ambito più ampio — seppur sempre definito — di situazioni di crisi aziendali che potrebbero trovare una risposta (peraltro, si tratta di criticità aziendali spesso mutate da una crisi economico-produttiva più larga).

Con i nostri emendamenti si individuano risposte per il sistema delle politiche economiche e per l'occupazione: risposte che il legislatore, chiamato ad intervenire, deve sempre porsi come obiet-

tivo finale, per tutti quei lavoratori e per tutti quegli operatori economici che le attendono, proprio per quei motivi che ho prima sinteticamente cercato di esporre (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Il provvedimento in questione mi fornisce l'occasione per qualche, sia pure molto breve, considerazione generale di politica economica. Il Governo dei grandi numeri, delle grandi promesse (dell'Italia che sarebbe decollata e che si sarebbe messa a correre) è chiamato a fare i conti con una realtà amara: non solo l'Italia non ha accelerato ma la sua crescita è, anzi, vistosamente rallentata, al punto da essere quasi ferma.

Si veda, a questo proposito, il tasso di crescita — se così si può dire — della nostra economia nel 2002 e si veda anche il continuo processo di revisioni, di ritocchi e di aggiustamenti cui sono sottoposte le stime sul PIL e sul rapporto deficit-PIL per il 2003. Proprio i giornali di oggi comunicano che il Fondo monetario internazionale ha ritoccato al ribasso la crescita italiana per il 2003 all'1,1 per cento ed ha alzato al 2,4 per cento il rapporto tra deficit e PIL.

Naturalmente, sulla base di queste osservazioni, non è legittimo sostenere che il Governo sia l'unico responsabile di una situazione di crisi economica che si rivela sempre più non come congiunturale, ma come strutturale e che, certo, le vicende internazionali sono destinate a complicare sempre di più.

D'altra parte, una maggioranza e un Governo, che avevano scommesso sulle magnifiche sorti e progressive della grande ripresa economica — e in ciò si è distinto soprattutto il superministro dell'economia Tremonti —, denotano in maniera drammatica la loro inadeguatezza di fronte ad una situazione economica che presenta coordinate diverse rispetto a quelle attese.

Il paradigma di questo Governo e della sua inadeguatezza è rinvenibile anche nel-

l'ambito di questo provvedimento. Non c'è dubbio — lo hanno sostenuto anche i colleghi intervenuti in precedenza e, da ultima, la collega Motta — che, nel merito, il decreto-legge in esame presenti contenuti che possono essere valutati positivamente. Tutto ciò che può rivelarsi utile al sostegno, al rilancio, alla tutela dell'occupazione deve essere considerato positivamente ed ha il nostro appoggio; tuttavia, ci si deve chiedere se quanto contenuto nel decreto sia sufficiente e, da questo punto di vista, non si può che fornire una risposta negativa.

Infatti, sia per quanto concerne il ricorso alla mobilità lunga — in ordine alla quale hanno argomentato i colleghi Benvenuto e Guerzoni — sia per quanto riguarda la possibilità di applicare gli sgravi contributivi previsti dall'articolo 8, comma 4 e dall'articolo 25, comma 9, della legge n. 223 del 1991, siamo di fronte ad un provvedimento dal respiro corto e ad un intervento che riguarda solo situazioni circoscritte anzi, nel caso degli sgravi previsti dalla legge n. 223 del 1991, tali situazioni sono talmente circoscritte da ridursi ad un'unica situazione aziendale: quella dello stabilimento Ocean di Verolanuova (Brescia).

Si tratta di una situazione che conosco bene — come, d'altra parte, altri parlamentari bresciani e della circoscrizione — per averla seguita nel suo svolgersi. Siamo di fronte ad una unità produttiva seria e qualitativamente valida che si è trovata a rischio di chiusura non per difficoltà di mercato, ma in conseguenza di scelte sbagliate sul versante delle aggregazioni societarie. È una crisi della quale si è iniziata ad intravedere una soluzione quando si è registrato l'intervento di un gruppo israeliano, la Elco, che si è impegnato ad acquistare l'unità produttiva concordando con il sindacato il pieno mantenimento dei livelli occupazionali.

Di questa complessa operazione era parte integrante e determinante la possibilità per il gruppo acquirente di beneficiare degli sgravi contributivi previsti dalla legge n. 223 del 1991. C'è stato un momento in cui questa possibilità, che all'ini-

zio sembrava concretamente accessibile, è apparsa invece pregiudicata da incerte interpretazioni a livello ministeriale, con ovvie conseguenze negative per la riuscita del piano industriale e per i livelli di occupazione.

Oggi, do atto al Governo di aver colto la necessità di intervenire e lo faccio tanto più volentieri in quanto la stessa volontà di intervenire concretamente per risolvere una situazione di difficoltà non si è riscontrata nel caso di un'altra azienda storica del bresciano, la Marzotto — una azienda tessile in questo caso —, che è stata abbandonata al suo destino.

Il collega Delbono ed io abbiamo presentato un'interrogazione a risposta scritta nel pieno della crisi e, soltanto in questi giorni, abbiamo ricevuto dal sottosegretario Valducci una risposta burocratica, che prende atto della situazione, conclusasi con la chiusura dello stabilimento. Do volentieri atto che, questa volta, la volontà di intervenire c'è stata; tuttavia, credo che l'intervento debba essere ritenuto insufficiente, proprio perché ci si riduce ad intervenire su un caso specifico quando, invece, come veniva ricordato in precedenza, la situazione industriale del nostro paese, specialmente nel settore metalmeccanico, evidenzia una sempre maggiore complessità e difficoltà. Soltanto nel bresciano, ci sono altre tre o quattro unità produttive che potrebbero trovarsi o già si trovano in situazioni analoghe a quella della Ocean.

Allora, se non si vuole essere costretti a rincorrere affannosamente, con uno stillicidio di decreti-legge, le situazioni di crisi, che tendono a farsi sempre più frequenti, è necessario uscire dalla logica della soluzione del caso singolo per offrire e per approntare, invece, strumenti di intervento applicabili in situazioni comparabili ed analoghe. È una richiesta che, con qualche sfumatura diversa, viene congiuntamente dalle realtà sindacali e dalle associazioni di categoria degli industriali. Crediamo che a queste esigenze e a questa richiesta si possa rispondere non soltanto intervenendo sulla situazione della Ocean, ma aprendo il provvedimento agli emen-

damenti che abbiamo presentato e che, per il centrosinistra, costituiscono un requisito per l'espressione di un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, desidero premettere che non abbiamo una posizione di contrarietà e di ostilità verso questo provvedimento. Già diversi colleghi, intervenuti sul complesso degli emendamenti, hanno avuto modo di evidenziare la nostra posizione riguardo al merito, e l'atteggiamento più generale che abbiamo verso il provvedimento. Si tratta di un atteggiamento che, casomai, tende a rimproverare l'opposto al Governo. Non si tratta di contrarietà, come abbiamo posto in evidenza al Senato, dove il nostro atteggiamento si è espresso anche nell'astensione dal voto finale.

Ciò che rimproveriamo al Governo è di avere sottovalutato, anche attraverso l'adozione di questo provvedimento, la situazione più generale che stiamo attraversando nel paese e di aver voluto affrontare in maniera del tutto parziale i problemi che stanno di fronte al nostro sistema economico e produttivo.

Basta osservare i cambiamenti intervenuti in corso d'opera. Si tratta di un provvedimento che il Governo adotta per affrontare il problema di 550 lavoratori; in sede di esame al Senato, il decreto-legge si arricchisce e si fa carico anche dell'esigenza di accompagnare fino alla pensione, attraverso la mobilità lunga, 3 mila lavoratori della FIAT. Oggi, alla Camera, stiamo esaminando ulteriori modifiche, proposte dal Governo in sede di esame in Commissione, che portano i lavoratori interessati alla mobilità lunga da 3 mila a 7 mila.

Quindi, credo sia di per sé evidente come partire da 550 lavoratori per arrivare ad affrontare solo nel corso dell'esame del provvedimento il tema ed il problema di 7 mila lavoratori la dica lunga sul modo contraddittorio, sul pressappo-

chismo e sulla superficialità con la quale il Governo ha inteso affrontare, non solo il tema dell'emergenza che sta di fronte a noi con la crisi dell'auto, ma più in generale sul modo con il quale si affrontano i problemi del nostro apparato produttivo.

Di certo, nel corso dell'esame di questo provvedimento alcune modifiche sono state conseguenti anche ad alcuni accordi nel frattempo intervenuti. Desidero ricordare, sottolineare e stigmatizzare come il contenuto principale delle modifiche apportate al Senato sia il risultato di un accordo separato. Sì, un altro accordo nuovo separato che tende, ancora una volta, ad escludere il più grande sindacato italiano, nella fattispecie il più grosso sindacato dei lavoratori metalmeccanici. Credo che il Governo farebbe bene a riflettere molto attentamente su quanto è accaduto in questo ultimo anno relativamente a questi strappi e al modo con il quale ha proceduto nel rapporto con le organizzazioni sindacali. In altre parole mi riferisco alle conseguenze e agli effetti provocati dagli accordi separati.

Ebbene, con i nostri emendamenti ci proponiamo di rendere questo decreto-legge ancora più equo, meno discriminatorio. Riguardo questo provvedimento, di cui non contestiamo la sua natura straordinaria, riteniamo però che, anche all'interno della natura di carattere straordinario, questo decreto-legge debba e possa diventare più equo e più giusto, ossia riguardare anche i lavoratori che sono colpiti nella stessa identica maniera di coloro di cui ci stiamo preoccupando con questo provvedimento e che vengono invece abbandonati a loro stessi.

Tuttavia, signor Presidente, tale circostanza induce anche a una riflessione di carattere più generale su come il Governo si rapporta alle difficoltà del nostro sistema economico-produttivo — vorrei dire in una battuta, nel quasi totale disinteresse, semplicemente occupandosi degli effetti e con la parzialità e la superficialità che ho cercato di mettere in evidenza —, sulla tutela del reddito dei lavoratori che sono colpiti da crisi, da ristrutturazioni

aziendali o da problemi di riconversione produttiva. Signori del Governo, non fate che evidenziare le esigenze di flessibilità del nostro sistema economico-produttivo. In verità, la vostra produzione legislativa sta introducendo solo flessibilità a senso unico, cioè precarietà per i lavoratori.

Ebbene, io credo non sia superfluo sottolineare e ricordare, anche oggi, come le tutele di garanzia di continuità del reddito riguardino ormai una parte minoritaria dei lavoratori italiani. Ci sono 9 milioni di lavoratori che sono completamente esclusi da qualsiasi forma di garanzia di tutela e di continuità del loro reddito.

Ebbene, in questi giorni al Senato è in discussione il disegno di legge n. 848-*bis* che dovrebbe affrontare il tema del miglioramento delle tutele, soprattutto di carattere reddituale, di fronte ai problemi di crisi e discontinuità dell'attività lavorativa e ai pericoli di perdita della stessa.

Ebbene, pomposamente, voi avete parlato di riforma degli ammortizzatori sociali, ma in quel provvedimento non vi è nulla — ammettetelo — che assomigli ad una loro riforma. Si tratta semplicemente di un inganno perché, in verità, all'interno di quel provvedimento è solamente contenuta una rivalutazione dell'indennità di disoccupazione per chi, già oggi, ha diritto ad un'indennità di disoccupazione, oltre che un piccolo allungamento del periodo per cui si ha diritto a percepire la stessa. Invece ciò che serve è una vera riforma degli ammortizzatori sociali, divenuta ormai urgente ed ineludibile. Ciò, non solo perché la stragrande maggioranza dei lavoratori non è presa in considerazione, ma perché...

PRESIDENTE. Onorevole Gasperoni, vi sono dei telefonini là intorno? La prego di cambiare microfono.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, vorrei concludere, anche perché il mio tempo credo si stia esaurendo.

PRESIDENTE. Onorevole Gasperoni, lei ha ancora a disposizione cinque minuti, ma la loro utilizzazione è facoltativa.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente credo di aver sufficientemente evidenziato ciò che intendevo dire, ma vorrei concludere il mio intervento con un sintetico riassunto. Invito quindi il Governo a riflettere sulla necessità di riconsiderare il merito del provvedimento in questo momento all'esame del Senato, relativamente alla parte riguardante la riforma degli ammortizzatori sociali. Ciò significherebbe garantire una qualche continuità di reddito a quei 9 milioni di lavoratori in caso di sospensione dell'attività lavorativa o di perdita della stessa.

Relativamente al provvedimento in esame chiediamo al Governo di riflettere attentamente sugli emendamenti che abbiamo presentato considerandoli in chiave positiva. Essi infatti tendono a superare i limiti più evidenti e le contraddizioni più macroscopiche di questo provvedimento. Attraverso la loro approvazione il decreto-legge che si intende convertire rappresenterebbe una misura più equa nei confronti di tutti i lavoratori interessati dalla crisi dell'auto e delle telecomunicazioni. Il Governo, attraverso l'attento esame al Senato del disegno di legge n. 848-*bis*, potrebbe introdurre veri elementi di novità per ciò che concerne le garanzie di tutela del reddito per milioni e milioni di lavoratori che oggi ne sono completamente sprovvisti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Guerzoni 1.4 e Nigra 1.5, sugli identici emendamenti Nigra 1.1 e Alfonso Gianni 1.2, nonché sugli emendamenti Cordoni 1.3, Nigra 1.6, Del Bono 1.7 e 1.8 ed invita al ritiro degli emendamenti ...

PRESIDENTE. Onorevole Tagliatela, le ricordo che gli identici articoli aggiuntivi Gasperoni 1.01 e Cima 1.02, nonché l'articolo aggiuntivo Delbono 1.03 sono inammissibili.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*. La ringrazio, Presidente. La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Alfonso Gianni 1-*bis*.2, Nigra 1-*bis*.1 e Cima 1-*bis*.3, perché si tratta di proposte emendative che riproducono un tema già trattato al Senato con riferimento al quale è stato approvato un determinato ordine del giorno, mentre esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Nigra 1-*bis*.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti volti ad estendere le misure proposte a tutte le imprese sottoposte a procedure di amministrazione straordinaria, concorsuali o a fallimento. Vorrei ricordare che un'eventuale estensione, oltre a porre problemi di copertura ritenuta dal Governo insufficiente, creerebbe probabilmente ulteriori difficoltà nel difficile rapporto con la Commissione europea che ha già richiesto chiarimenti in ordine alla misura di cui all'articolo 1 del decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione; il risultato è che potrebbe esser messa a repentaglio la soluzione per il caso Ocean di cui molti hanno parlato nel corso degli interventi illustrativi degli emendamenti.

Per quanto riguarda l'invito del relatore al ritiro di alcune proposte emendative, il Governo conviene su tale opportunità e, quindi, si unisce alla suddetta richiesta, esprimendo in caso contrario parere contrario. Ricordo ai proponenti che, per quanto riguarda le aziende dell'indotto FIAT, soprattutto quelle insistenti nell'area piemontese, sono stati stanziati 5,9 milioni di euro per un programma di ricollocazione di tutti i lavoratori interessati delle aziende dell'indotto, quindi anche quelle inferiori alla soglia dei 16 dipendenti (si tratta di un programma che verrà realizzato dall'agenzia strumentale Italia Lavoro e dalla regione Piemonte). Si tratta oltretutto di esuberanti che non si trovano normalmente nella condizione della sospensione del rapporto di lavoro (con riferi-

mento a quest'ultima potrebbe essere utile (la cassa integrazione), ma, al contrario, di esuberi che, normalmente, vengono espulsi dai processi produttivi attraverso riduzioni di manodopera che consentano agevolmente nel nostro ordinamento, come noto, il licenziamento. In questo caso, lo strumento proposto, non sarebbe affatto efficace.

Questo programma verrà rapidamente posto in esecuzione nel contesto di una più generale implementazione dell'accordo Governo-FIAT che, vorrei ricordarlo all'onorevole Benvenuto, è stato recepito da intese in tutti gli stabilimenti del gruppo FIAT, nessuno escluso; in alcuni casi, con accordi separati, in altri, con accordi sottoscritti da tutte le organizzazioni, in altri ancora con accordi sottoscritti dalle rappresentanze aziendali, anche se talora sconfessati da una delle organizzazioni nazionali, vale a dire la FIOM.

PRESIDENTE. Si tratta di un parere conforme argomentato.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 16,58)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento è finalizzato ad estendere i benefici contributivi previsti per un caso assai specifico (quello relativo in sostanza alla salvaguardia occupazionale dei dipendenti della Ocean, rispetto al quale anche noi esprimiamo una valutazione molto positiva) anche ad altre situazioni e a casi assolutamente analoghi.

I due vincoli che il decreto-legge contiene, ovvero l'estensione dei benefici contributivi soltanto alle imprese sopra i mille dipendenti e nel limite massimo di 550 unità, ci appaiono una previsione che, se da una parte risponde ad un'esigenza di necessità ed urgenza, quella del caso

Ocean, tuttavia esclude casi del tutto analoghi di imprese in amministrazione straordinaria, circa una trentina nel nostro paese, che potrebbero anch'esse beneficiare degli effetti del provvedimento — in caso di cessione delle imprese a nuovi gruppi che possono ugualmente salvaguardare l'occupazione — e sono sottoposte anche a vincoli restrittivi.

Questo emendamento infatti, pur prevedendo che è possibile utilizzare gli stessi benefici contributivi per le imprese in amministrazione straordinaria e per altre imprese sottoposte a procedure concorsuali, non necessariamente quindi in amministrazione straordinaria, introduce comunque un vaglio del Ministero del lavoro e quindi una contrattazione collettiva nata in seno al Ministero del lavoro e in secondo ordine una valutazione discrezionale, tant'è che la copertura di questo nostro emendamento è stabilita in 15 milioni di euro, cifra non molto distante da quei 9,5 milioni di euro previsti per la copertura della attuale formulazione.

Ci permettiamo anche di far rilevare al sottosegretario che la motivazione della contrarietà ai nostri emendamenti, ovvero che vi sarebbe un rischio di infrazione comunitaria in quanto, se estendessimo i benefici, saremmo di fronte ad una ipotesi di aiuto alle imprese, ci auguriamo, come abbiamo detto in Commissione, che non sia fondata in alcun modo perché in caso contrario porrebbe a rischio lo stesso decreto-legge; in qualche modo noi vorremmo quindi evitare che questa giustificazione venisse in qualche modo enfatizzata. Non l'avevamo riscontrata in sede di discussione generale al Senato ed abbiamo approvato il provvedimento; questa nuova motivazione è comparsa in sede di Commissione alla Camera e riteniamo che si tratti di una motivazione non del tutto condivisibile, anche perché, sia chiaro, in questo caso non si tratterebbe di aiuto alle imprese, ma più che altro di una forma di ammortizzatore sociale che non è in alcun modo estensibile in termini interpretativi ad un aiuto all'impresa stessa, ma al contrario si configurerebbe come un sostegno ai livelli occupazionali, trattandosi

evidentemente di estensione dei benefici di natura contributiva. Ci auguriamo che per questa ragione il Parlamento possa approvare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento al nostro esame richiama, come già accaduto nel corso della discussione sulle linee generali e nell'ambito degli interventi che hanno preceduto la fase della votazione, alcuni temi, già sollevati dall'onorevole Delbono e che vorrei brevemente riprendere.

Innanzitutto, questo provvedimento paradossalmente ci consente, da un lato, di essere favorevole ai suoi contenuti — perché, sia nella sua stesura originale, sia via via con gli arricchimenti che vi sono stati, affronta tre questioni rilevanti: quella di un'azienda bresciana, quella del settore auto e quella del settore delle telecomunicazioni, con particolare riferimento alla situazione del distretto di L'Aquila —; dall'altro, proprio la limitatezza di questi interventi, il fatto che essi siano circoscritti ad alcune realtà, ci porta a dire che il contenuto del provvedimento non ci convince appieno e ci ha indotto quindi a presentare gli emendamenti che illustriamo, i quali, di fatto, servono sostanzialmente ad andare in una direzione che noi auspichiamo: quella di raggiungere una situazione diversa da quella prefigurata in questo provvedimento. In altre parole, si tratta di definire un insieme di regole generali che riguardino indistintamente tutte le aziende che si trovano nella stessa identica situazione, prevedendo — come peraltro già facciamo nel primo dei nostri emendamenti — un'estensione della casistica, non solo alle aziende che sono sottoposte alle procedure di amministrazione straordinaria, ma anche alle aziende che hanno in corso procedure concorsuali o fallimenti o nei casi di cessione o affitto di aziende, laddove non si riscontrino coincidenze degli assetti proprietari o rap-

porti di collegamento e controllo tra l'azienda cessionaria e quella cedente. In questo modo, si cerca sostanzialmente di stabilire una regola che sia uguale per tutti.

Di fatto, attraverso questi emendamenti, noi affrontiamo un tema più generale, che è quello della riforma degli ammortizzatori sociali. Avremo modo di parlarne quando esamineremo gli altri emendamenti, ma lo voglio dire anche in riferimento a quanto ha detto l'onorevole Taglialatela: non è vero, a nostro giudizio, che ciò che qui non è previsto, in realtà, sia già previsto in altri provvedimenti che sono in questo momento in discussione al Senato, perché è vero che questi provvedimenti interessano la materia oggetto di questo decreto-legge, ma è altrettanto vero che, a nostro avviso, questi provvedimenti non contengono elementi sufficienti che ci consentano di ritenerci soddisfatti, nel qual caso non avremmo presentato gli emendamenti che, invece, abbiamo presentato.

Infine, vi è un'ultima osservazione, che è già stata avanzata in Commissione ed è stata riproposta anche nel corso della discussione odierna — sulla quale è già intervenuto il collega Delbono — che non ci convince per nulla (o almeno non ci convince in base alle informazioni in nostro possesso, cioè quelle che abbiamo ottenuto dal dibattito in Commissione e in aula): l'osservazione avanzata dal Governo, dal sottosegretario Sacconi, circa il fatto che questi emendamenti, di fatto, se approvati, prefigurerebbero un'infrazione della normativa comunitaria in materia di aiuto alle imprese. Non ci convincono in primo luogo perché le motivazioni fornite non sono sufficienti, a nostro avviso, a supportare questa tesi; ma, al tempo stesso, non ci convincono perché, se esse corrispondessero a verità, noi saremmo di fronte ad una situazione molto complicata, perché, di fatto, staremmo votando un provvedimento che già potrebbe contenere al proprio interno elementi di illegittimità che lo renderebbero sostanzialmente illegittimo. Credo che sarebbe il caso di approfondire la questione e, in qualche

modo, di migliorare l'informazione riguardo alle ragioni secondo le quali l'approvazione di questi emendamenti comporterebbe, di fatto, l'infrazione della normativa comunitaria, altrimenti, ripeto, già oggi, per come il provvedimento è configurato, a nostro giudizio, potremmo rientrare in questa possibile previsione.

Inoltre, è evidente che, nel caso specifico dei nostri emendamenti, si tratta in ogni caso di un sostegno dato ai lavoratori delle aziende in crisi e non di un sostegno alle aziende. Certo che, ovviamente, vi sarebbe un effetto indiretto su di esse, nel momento in cui venissero previsti gli ammortizzatori sociali di cui stiamo parlando, ma è anche vero che, nel caso specifico, non si tratterebbe altro che di dare una maggiore tutela ai lavoratori che oggi, se questi emendamenti non verranno approvati, rischiano di essere esclusi da queste possibili previsioni. Invitiamo pertanto l'Assemblea ad esprimere voto favorevole sull'emendamento Guerzoni 1.4.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Prendo atto che gli onorevoli Perrotta, Lezza e Brusco non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nigra 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	421
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Nigra 1.1 e Alfonso Gianni 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il nostro emendamento 1.2 deve essere illustrato attraverso ragionamenti analoghi a quelli fin qui svolti. Il contenuto di quest'emendamento è stato suggerito anche dalle organizzazioni sindacali, le stesse che, peraltro, hanno gestito, una volta tanto con successo, la vicenda, già qui ricordata, della Ocean di Verolanuova.

Devo dire che, di questi tempi, non è stato facile trovare una soluzione, per ora positiva. Mi auguro che nessuno tradirà le promesse e le aspettative fondate, con riferimento ad una vicenda che appariva, per un tratto, drammatica; vi era, infatti, il rischio concreto che centinaia di lavoratori (cui si giungeva anche un consistente indotto) tornassero a casa. Tale vicenda, invece, è stata risolta positivamente attraverso la cessione che mantiene inalterata la produzione e l'occupazione, sia nello stabilimento bresciano sia in quello ligure di La Spezia. Si tratta, tra l'altro, di una produzione di qualità legata agli elettrodomestici (nell'ambito di tale settore, è nota la possibilità di esportazione per il nostro paese). Sarebbe stato, dunque, un delitto (purtroppo, ultima-